



Cultura

Carofiglio
“Per rialzarci
dobbiamo amare
i nostri errori”

di **Stefania Parmeggiani**



• alle pagine 34 e 35

L'INTERVISTA

Carofiglio “I nostri errori vanno amati”

Nel nuovo romanzo lo scrittore torna a raccontare Penelope, la detective che deve fare i conti con gli sbagli del passato

di **Stefania Parmeggiani**

Penelope è seduta nella saletta interna del solito bar, quello che ormai utilizza come ufficio. Ascolta la donna che è arrivata da lei su suggerimento di un avvocato. Non gli domanda chi sia, preferisce non compiacersi dell'ammirazione di un vecchio avversario. Evita l'angoscia del

ricordo: era un pubblico ministero, ha commesso un errore e buttato via tutto. Oggi è una detective privata senza licenza. C'è una ferita nel suo passato e questo lo sapevamo già, correva sottotraccia nel romanzo con cui ha debuttato sulla scena letteraria, *La disciplina di Penelope*. Ora però, seguendola in questa nuova indagine, possiamo scoprire cosa è andato storto nella sua vita. Perché Gianrico Carofiglio, scrittore ed ex

magistrato, ha deciso di giocare a carte scoperte. *Rancore* (Einaudi Stile libero), il secondo romanzo con lei per protagonista, è un giallo su doppio binario. Un uomo potente è morto all'improvviso. Infarto, certifica il medico. La figlia non ci crede e si rivolge a Penelope che accetta senza troppa convinzione e poi si ritrova a fare i conti con il passato, con una vecchia indagine per massoneria e un'associazione segreta chiamata



Boemia, che nel nome e negli intenti ricorda la loggia Ungheria, quella che a Milano avrebbe condizionato nomine in magistratura e incarichi pubblici. «Credo di essere stato influenzato dalla forma narrativa oggi più diffusa, le serie tv». Carofiglio sorride, le analogie si fermano qua. Prima il prologo e poi il vero romanzo di Penelope, cioè questo.

Quando l'ha creata sapeva già quale errore avesse commesso?

«Certo, puoi anche non dire ciò che è accaduto, ma lo devi avere ben chiaro altrimenti sei un ciarlatano. Hemingway lo chiamava il principio dell'iceberg: uno scrittore deve sapere sulla storia molto più di ciò che scrive. Quello che finisce in pagina è solo la punta dell'iceberg, ciò che c'è sotto non si vede, ma esiste e dà stabilità, credibilità, forza e umanità ai personaggi».

L'errore catastrofico lo commette nel momento in cui decide di indagare sulla massoneria. Perché questa scelta?

«Volevo che ci fosse un obiettivo investigativo appetibile, che giustificasse una condotta avventata da parte di chi fa il magistrato con passione e pure con qualcos'altro, che non è mai una buona idea se fai il magistrato».

Cosa non è una buona idea?

«Per fare il magistrato la passione da sola non basta, ci vuole distacco: se ti innamori delle inchieste, la tua vita è rovinata e a volte è rovinata anche la vita delle persone che hanno a che fare con te».

Penelope è una irregolare.

«Nel suo passato c'è una lesione e anche nel presente narrativo ci sono elementi contraddittori, come la combinazione tra sport e abitudini malsane. Ha una dimensione etica fortissima che coesiste con un'altrettanto forte propensione a violare le regole. Rimbalza tra estremi e lo ammette chiaramente: voleva fare lo sbirro ma voleva anche l'autonomia del pubblico ministero».

Succede nella realtà?

«I magistrati più bravi riescono a dirigere le indagini senza limitarsi a ciò che propone la polizia giudiziaria, ma confondere i due ruoli come Penelope voleva, come a qualcuno è capitato, è un bel problema».

A Penelope è capitato più volte.

«Nel primo romanzo racconta che le

piaceva arrampicarsi sugli alberi e poi lanciarsi da un ramo all'altro, quasi una scommessa con il destino. È una declinazione della psicologia del giocatore d'azzardo che esorcizza la paura della finitezza e della morte scommettendo».

Le cose più stupide le fanno le persone più intelligenti.

«Tante persone di grande intelligenza o di specifica competenza in qualche campo sono poco inclini alla flessibilità, credono di potere affrontare qualsiasi problema, ma l'intelligenza superiore è dubitare di sé stessi».

Esiste un antidoto?

«Sbagliare continuamente, amare gli errori. Commetterli non dico deliberatamente, ma sapendo che sono naturali».

Ci vuole equilibrio.

«A un grande maestro di Aikido chiesero come facesse a non perdere mai l'equilibrio. E lui rispose sinceramente stupito: "Che dite? Lo perdo continuamente e sono velocissimo a recuperarlo". È la stessa cosa. L'errore catastrofico lo commette chi è incapace di riconoscere la naturalezza dell'errore nell'esperienza d'apprendimento».

Abbiamo un problema di educazione?

«I ragazzi migliori crescono abituandosi a essere elogiati e sviluppano un atteggiamento di terrore al solo pensiero di non ottenere quella gratificazione. Tutto ciò genera una vigliaccheria strutturale terribile».

È un problema che contagia anche la classe politica?

«È un fatto diffuso, impressionante. Per capire chi si ha davanti, consiglio un metodo molto semplice: chiedete a un politico che errori ha commesso e non accontentatevi di una risposta sfuggente. Benjamin Franklin diceva: impara a ridere di te stesso prima che siano gli altri a deriderti».

Non fa piacere a nessuno ammettere le proprie debolezze.

«Colpa della cultura del narcisismo. Guccini in *Canzone delle osterie di fuori porta* cantava: "...bere il vino, sputtarsi ed è una morte un po' peggiore". Ecco, l'essere disposti a sputtarsi è una buona cosa».

Certo, ma a volte sembra proprio che qualcuno la figuraccia vada a cercarsela. Salvini in Polonia ad

esempio.

«Sembra posseduto da un demone. Il suo primo errore è stato quello di fare cadere il governo di cui era padrone, poi ne ha fatto uno dopo l'altro. Quasi quasi mi dispiace perché questa sua coazione distruttiva è un esempio molto classico di chi continua a non imparare».

Passando dalla dimensione individuale a collettiva, quali sono gli errori dell'Occidente?

«Pensare che ci siano una serie di meccanismi che si possono esportare o imporre, a cominciare dalla democrazia. Mi sembra un imperialismo mascherato di buone intenzioni. Nassim Nicholas Taleb ne *Il cigno nero* fa una riflessione di grande spessore sugli eventi imprevedibili che governano la nostra vita. Accadono indipendentemente da noi, ma noi dovremmo evitare i comportamenti che hanno in sé un rischio alto di eventi catastrofici. Il muoversi con circospezione, andare per ripetuti tentativi a basso rischio piuttosto che per grossi tentativi ad alto rischio».

La storia della guerra di Putin?

«Ha scommesso che nel giro di due giorni avrebbe preso l'Ucraina. Poteva schierare le divisioni al confine e minacciare di entrare se non gli avessero dato il Donbass, poteva fare un azzardo non mortalmente pericoloso. Invece è entrato e ha iniziato a sparare. E ha trovato una Resistenza, ha già diecimila morti, sta finendo i soldi... È come uno che punta tutte le sue *fiche* sul rosso: può uscire il rosso, il nero, ma anche lo zero. Trovo enormemente istruttivo l'idea di leggere le nostre scelte come scommesse su un tavolo di cui non siamo pienamente consapevoli».

In questa tragedia oltre all'errore di Putin non c'è anche un errore dell'Occidente?

«Probabilmente sì, ma le interpretazioni della complessità sono benvenute solo se si è consapevoli di alcune questioni. Una di queste è che proprio perché una cosa è complessa ci saranno comunque elementi che tu intellettuale prestigioso e diffidente rispetto al cosiddetto pensiero unico non hai visto e non vedrai mai. E poi ci vorrebbe cautela nel proporre alternative che violano una regola prima di tutto etica: se due stanno facendo a botte, uno è a terra e l'altro

Data: 29.03.2022 Pag.: 1,34,35
Size: 1377 cm2 AVE: € 235467.00
Tiratura: 286505
Diffusione: 220895
Lettori: 1883000



lo sta prendendo a calci in faccia, è molto poco opportuno che tu elenchi le colpe di chi sta soffrendo».

Cambiamo terreno. Dal Covid crede che abbiamo imparato qualcosa?

«Perché si possa dire che abbiamo imparato da un errore deve passare un po' di tempo. Quando getti un sasso nello stagno non hai il controllo delle increspature».

La grande emergenza del nostro tempo è la crisi climatica. È ottimista?

«Qualche speranza mi giunge da un aneddoto che pochi ricordano. A fine Ottocento gli amministratori di tutte le più grandi città del mondo si riunirono a New York per discutere del grande problema storico di quell'epoca, la cacca di cavallo. Le città ne erano letteralmente invase. Il congresso fu interrotto prima della fine perché tutti si convinsero che non c'era soluzione. Poi arrivò l'automobile. Questo non significa che possiamo disinteressarci dell'ambiente, solo che dobbiamo ricordare come in tutte le epoche in

cui la percezione della fine è stata fortissima qualcosa è accaduto».

Qual è l'atteggiamento corretto? «Cercare di fare le cose giuste, evitare quelle sbagliate, ma soprattutto stare lì con gli occhi bene aperti».

Una catastrofe non può accadere se tieni gli occhi aperti?

«Esiste il destino, il caso, la stretta morsa delle avversità di cui parlava William Ernest Henley in *Invictus*, la poesia amata da Mandela, ma per quello che dipende da noi dovremmo apprezzare l'errore come metodo e non considerarci depositari di verità assolute. Tutto qui».

Esattamente quello che non ha fatto la sua Penelope.

«Era intrappolata da sé stessa. In questo romanzo non c'è un messaggio, ma una scommessa: la possibilità di riuscire a rinascere anche dopo gli errori che hanno stravolto la tua vita. È un romanzo sulla colpa, sul rimorso e sulla possibilità di redenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il podcast

La disciplina di Penelope

è la prima fiction sonora ispirata al bestseller di Carofiglio prodotta da Chora Media da oggi sulla piattaforma Rai Play Sound

— “ —
In questo libro non c'è messaggio, ma una scommessa: la possibilità di riuscire a rinascere dopo le cadute. È una storia sulla colpa, sul rimorso e la possibilità di redenzione

— “ —
Per fare il magistrato la passione da sola non basta, ci vuole distacco: se ti innamori delle inchieste, la tua vita è rovinata come quella di chi ti è vicino

— ” —

Il libro

Rancore

di Gianrico Carofiglio
(Einaudi) Stile libero, pagg. 248, euro 18,50)



► L'autore

Gianrico Carofiglio
(Bari, 1961)



Un estratto del nuovo libro dello scrittore barese, una storia sull'importanza degli errori e le possibilità inaspettate del destino

Gianrico Carofiglio

Il rancore dei giorni perduti

"I vecchi sogni erano belli. Non si sono avverati ma comunque li ho avuti"

Pubblichiamo un estratto dell'ultimo romanzo di Gianrico Carofiglio, *Rancore* (Einaudi Stile Libero), in libreria da oggi.

GIANRICO CAROFIGLIO

Mi sorpresi a dirgli che mi piaceva parlare con lui. Accennò un sorriso, ma nei suoi occhi balenò una remota tristezza. Gli uomini avevano sempre avuto paura di me. Sin da quando ero una ragazzina. Ero bella, ero intelligente, apparivo invulnerabile e loro, per quanto lo nascondessero anche a sé stessi, erano spaventati. Questo mi gratificava, mi dava potere, mi eccitava. Soprattutto mi permetteva di ricacciare lontano la mia angoscia, mi permetteva di dimenticarla credendo di averla annullata.

Il paradosso è che non può piacerti davvero chi ha paura di te. La paura, nelle questioni di amore e di sesso, fa fare cose molto diverse, a volte di segno opposto, e quasi nessuna buona. Io le ho viste fare tutte. Lui, invece, non aveva paura. Doveva esserci una ragione che io ignoravo, ma una cosa era certa: non aveva paura.

– Sei diventata magistrato perché volevi mettere le cose a posto.

– Sí. Un sogno ingenuo e perciò futile e dannoso. Che non si è realizzato, ovviamente, e mi ha resa infelice.

– Qualcuno ha detto che non sono i sogni non realizzati ma quelli non fatti a rendere futile e stupida un'esisten-

za. Mi è sempre piaciuta questa frase.

– Bella. Me ne ricorda un'altra, la dice Clint Eastwood ne *I ponti di Madison County*.

– Com'è?

– «I vecchi sogni erano bei sogni. Non si sono avverati, comunque li ho avuti».

Lui sorrise di nuovo e questa volta, con sollievo, mi parve di non cogliere lo stesso bagliore di prima.

– Contravvengo alle regole e ti faccio una domanda alla quale sono sicuro non risponderai. Ma ci provo lo stesso: cosa è accaduto? Perché non sei più un magistrato?

Scossi la testa. Alessandro mi fissò per qualche istante; la pioggia non accennava a diminuire né mutava il suo ritmo. Poi si alzò prendendo i nostri calici ormai vuoti.

– Ne servono altri due.

Tornò con il vino, si sedette, per alcuni minuti rimanemmo in silenzio.

– Mi viene in mente una cosa. Che in apparenza non c'entra nulla con quello di cui abbiamo parlato finora – dissi proprio mentre sembrava che anche lui stesse per aprire bocca.

– Vediamo, se c'entra o non c'entra.

– Ho sempre pensato di essere una persona estremamente adattabile. Finché un giorno ho scoperto che non era così e sono rimasta allibita.

Alessandro annuí, come se quello che avevo detto non lo stupisse affatto.

– Avevi avuto questa impressione? – domandai, cercando di controllare l'irritazione nella mia voce. Non ci riuscii.

– Ti dà fastidio?

– No – risposi troppo velocemente – Va bene – ammisii un attimo dopo – mi irrita che qualcuno colga le mie debolezze. Io posso anche parlarne, ma gli altri non hanno il diritto di notarle.

– Come lo hai scoperto?

– Durante l'analisi. La dottoressa mi domandò se mi considerassi una persona capace di accettare il cambiamento e adattarsi alle circostanze. Io risposi di sí, avevo dovuto adattarmi a così tante cose nella mia vita. Mi sembrava non ci fossero dubbi.

– E lei?

– Lei non commentava mai ciò che dicevo. Questo mi innervosiva tantissimo. Non commentò neanche quella volta. Cambiò discorso, o almeno a me parve così.

Per un istante persi il filo. Ebbi l'impulso di toccarlo. Un impulso di una violenza che avevo dimenticato o che forse non avevo mai provato tanto forte. Provai una nostalgia lancinante per il tempo in cui tutto doveva ancora accadere, in cui le cose e la mia vita non avevano an-

cora preso forma, diventando irrevocabili.

– In che modo cambiò discorso?

Mi scossi.

– Domandò se mi fosse mai successo di perdermi, da piccola.

– Ed era successo.

– Sí. Al supermercato, con mia madre. Mentre lei cercava qualcosa su uno scaffale io mi allontanai. Almeno credo, non è che questo lo rammenti davvero. Desumo che sia accaduto perché l'unico ricordo preciso è che a un certo punto mi voltai e non vidi più mamma. Non era dove pensavo

che fosse e non era da nessun'altra parte. Venni presa dal panico, scoppiai a piangere disperatamente. Non so quanto tempo trascorse – per me fu un tempo infinito – prima che sentissi la sua voce alle mie spalle.

– Che età avevi?

– Meno di quattro anni.

– E dopo aver ascoltato l'episodio la dottoressa ti ha fatto riflettere sul fatto che forse credi di essere adattabile ma, in realtà, hai paura dell'ambiente, degli altri e hai bisogno di controllarli?

– Eri lí a origliare? Cominci a farmi venire i nervi. Comunque sí, disse che quando a seguito di certe esperienze il bambino si convince che, in caso di bisogno, l'adulto non correrà subito in suo aiuto, tende a costrui-



re un sistema di protezione, come una corazza o un castello. E si rifugia in comportamenti sempre uguali nella sostanza, anche se apparentemente diversi. In pratica, la storia della mia vita. Una mendicante tutta bagnata, con un ombrello sdrucito, fece capolino e tese la mano. Alessandro si frugò nelle tasche e le diede una moneta.

– Sto per dirti una cosa che non ho mai detto a nessuno, nemmeno all'analista – ripresi – Molti anni dopo – andavo già all'università – parlai con mamma di quella storia e scoprii che lei si era accorta che l'avevo persa di vista. Non era venuta subito in mio soccorso apposta. Voleva capire come me la cavavo da sola e si era nascosta

per osservarmi.

– Perché non l'hai raccontato all'analista?

– Mi vergognavo. Per lei, per mamma.

Alessandro respirò profondamente; poi si mosse sulla sedia.

– Non l'ho mai perdonata, – continuai. – Una volta, era già anziana e non stava bene, mi disse che le dispiaceva di non essere stata una brava madre. Era vero, non era stata una brava madre, per tante ragioni. Però adesso era debole e sperduta, e sembrava implorarmi. Mi tornò in mente quella volta del supermercato e non ebbi pietà di lei. Banalizzai, dissi: ma cosa vai a pensare? Nessuno è davvero un bravo genitore, è nella natura delle cose, hai fatto del

tuo meglio. Stronzate del genere. È stato il mio modo miserabile, vigliacco, per non concederle il perdono senza nemmeno assumermi la responsabilità di quella scelta.

Alessandro si sistemò gli occhiali anche se non ce n'era alcun bisogno.

– Non riesci a perdonarti un sacco di cose, vero?

– Un sacco di cose. Non riesco a perdonarmele e spesso mi ossessionano.

Tirai su col naso, accesi una sigaretta, bevvi quasi tutto il vino.

– Almeno questa roba aiuta ad anestetizzare, per un po'.

Qualunque cosa avesse detto – in particolare sul fatto che bere non è mai una soluzione – sarebbe stata sba-

gliata. Qualunque cosa. Lui non ne disse nessuna. La pioggia continuava a scendere, compatta e ineluttabile. Lo guardai.

– Allora vuoi sapere cosa mi è successo?

– Sì.

Glielo raccontai, cosa mi era successo. Cosa avevo fatto succedere. Dal principio. Fino alla fine. —

© 2022 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

La paura, nelle questioni di amore e sesso, non fa fare quasi mai cose buone
Provai una nostalgia lancinante per il tempo in cui tutto doveva accadere

Il romanzo



La figlia di un barone universitario indaga sulla morte di suo padre, rivolgendosi a Penelope Spada, ex pm con un mistero alle spalle e un presente di quieta disperazione. L'indagine diventa una resa dei conti con il passato.

Rancore
di Gianrico Carofiglio
Einaudi Stile libero
238 pp, 18,50 euro
da oggi in libreria

Il podcast

La disciplina di Penelope è la prima fiction sonora ispirata al bestseller di Gianrico Carofiglio, prodotta da Chora media per Rai radio uno e disponibile da oggi su Rai Play Sound.



La serie, ispirata all'omonimo romanzo di Gianrico Carofiglio, reinventa il canone del radiodramma. Una produzione mai fatta prima in Italia con più di dieci attori, registrazioni on field per dare un'esperienza d'ascolto totalmente immersiva. Sono previste sei puntate.

Data: 02.04.2022 Pag.: 5
 Size: 888 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



LA SERIE GIALLA DI GIANRICO CAROFIGLIO

Se il chirurgo di fama muore all'improvviso è inevitabile sospettare della seconda moglie

Nuova avventura per l'ex pm Penelope Spada: l'indagine su un delitto la porta a ripensare al passato. Quando durante un'inchiesta su una loggia massonica segreta fu costretta a lasciare la magistratura

RAFFAELLA SILIPO

La forza creativa della sconfitta. Penelope Spada ha 45 anni e un grande avvenire dietro le spalle. Ex campionessa di salto con l'asta, bellezza impegnativa e intelligenza scintillante, è un Pubblico Ministero nel pieno della carriera, una valchiria inarrestabile, finché la sua cavalcata non viene interrotta da un grave errore. Schiacciata dai sensi di colpa, costretta a lasciare la magistratura, anestetizza lo choc tra alcol e sigarette, mentre sbarca il lunario come investigatrice privata sui generis. Imbarcandosi suo malgrado in un viaggio iniziatico che è prima di tutto dentro se stessa, alla ricerca di un avvenire diverso e di un'identità nuova, meno scintillante ma più autentica e profonda. Una rinascita. D'altronde, ripete da sempre Gianrico Carofiglio, «bisognerebbe essere capaci di morire giovani restando vivi».

Penelope Spada è l'alter ego più autentico di Carofiglio. Lui stesso, dopo «un'estate pessima, la peggiore della mia vita» ha abbandonato la magistratura per dedicarsi alla scrittura, reinventandosi la vita. In *Rancore*, seconda avventura della sua valchiria ferita, la costringe finalmente a fare i conti con il suo passato, ad affrontare il trauma sepolto sotto troppe sigarette e troppi Jack Daniels, a trovare redenzione per la sua colpa. «Avevo una possibilità unica di terminare un lavoro interrotto a metà. Nessuno mi avrebbe restituito la vita

di prima, però avrei potuto chiudere qualcuno dei conti rimasti in sospeso».

Fa «un lurido freddo» a Milano quando Penelope riceve la sua nuova cliente nella salletta posteriore del bar di Diego, diventato il suo ufficio: è una ragazza «che si potrebbe definire carina» se si esclude quell'«ombra di tedio» - il resto all'immaginazione del lettore, Carofiglio astutamente non descrive i suoi personaggi se non con poche pennellate suggestive. È figlia di un chirurgo ricco e potente, morto all'improvviso tempo prima; cause naturali, aveva certificato il medico. Non fosse che si era risposato di recente e per testamento il patrimonio è passato in larga parte alla nuova moglie, bellissima ex soubretina tv. Dopo un colloquio tardivo con il notaio, la figlia decide di vederci chiaro e soprattutto di dare voce al rancore che si porta dentro da anni. Rancore che, d'altra parte, è il sentimento prevalente suscitato dall'arrogante professor Leonardi nei suoi (più o meno) cari.

L'indagine, sulle prime senza prospettive, diventa per Penelope una drammatica resa dei conti con il passato. «Era il caso o il destino (sono poi cose diverse?)». Già, perché Leonardi era stato protagonista della sventurata indagine di cinque anni prima, l'ultima da pm di Penelope, volta a smascherare una potentissima loggia massonica sui generis: politici, imprenditori, uomini della finanza,

alti funzionari pubblici, importanti professori universitari e magistrati che si riunivano una volta la settimana per decidere le sorti e le nomine del Paese. Una preda irresistibile per la giovane valchiria Penelope, piena di rabbia e di entusiasmo, una «ragazza che voleva prendere i cattivi in un modo o nell'altro, senza lasciarsi ostacolare da regole e formalità» e assaporare fino in fondo il divertimento feroce della caccia, volando con elmo e lancia sopra i campi di battaglia della giustizia umana, in giubilante attesa del Ragnarok.

Ed eccola, la colpa sepolta nel passato di Penelope: aver abusato del potere che aveva a disposizione, esattamente come quelli a cui dava la caccia. Il suo viaggio di redenzione, condito di whisky, quinoa e «pistol squat», finalmente la porta a guardare in faccia il suo errore e prendersene la responsabilità. Anche perché, dopo tanto tempo, non è più sola: accanto a lei c'è il cane Olivia, una che per natura sa essere forte senza arroganza e gioire dell'attimo, che sia un boccone prelibato o un allenamento ai giardinetti. Qui le due incontrano Alessandro, enigmatico maestro elementare vegetariano con il dono di parlare con gli animali e gli esseri umani feriti, furiosi e all'angolo. Grazie a lui, Penelope capisce che il viaggio nel passato non porta solo sofferenza, basta entrare in un locale che si chiama «Ora di merenda» e sentirsi per un attimo di nuovo bam-

bini, con tutte le possibilità e i sogni intatti. «La macchina del tempo, predisposta abilmente da chi aveva immaginato e progettato quel locale, funzionava benissimo. Sembrava che da certi momenti fossero trascorsi solo pochi giorni, o poche settimane. Dissolta, annullata tutta la sabbia del passato nella mia clessidra... Non riesci ad afferrarla, non riesci a trattenerla e al massimo te ne rimane qualche granello addosso, di cui ti accorgi, all'improvviso, molto dopo».

Come la sabbia nella clessidra, anche la vicenda di Penelope scorre inesorabile verso la resa dei conti, guidata da «una quieta e implacabile entropia in azione». Quieta e implacabile è anche la scrittura di Carofiglio, scarna e precisa come chi sa quanto sia forte il potere delle parole e la responsabilità di usarle. No, una parola non vale l'altra, ed è probabilmente questo il motivo per cui tanti uomini di legge sono ottimi scrittori: hanno visto come la parola giusta può salvare, o dannare, una vita. Per il momento, il Ragnarok è rimandato e la dottoressa Spada può tornare ai giardinetti con la sua Olivia. «Capisci di aver letto un buon libro quando giri l'ultima pagina e ti sembra di aver perso un amico». A presto, Penelope. —

Sbarca il lunario come investigatrice privata con la compagnia del cane Olivia

Data: 10.04.2022 Pag.: 21
Size: 134 cm2 AVE: € 11926.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000

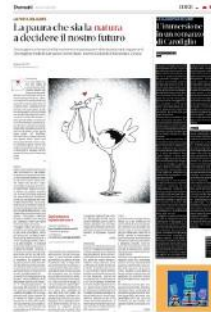


L'Occidente in crisi si fa leggere

di **Matteo Sacchi**

Le novità questa settimana si inerpicano direttamente sino in cima alla classifica. In vetta arriva sul colpo Gianrico Carofiglio, con il suo *Rancore* (Einaudi). Questo giallo che parte dalla morte di un barone universitario che porta di nuovo Penelope Spada, uno dei personaggi più amati di Carofiglio, vende ben 16mila e 517 copie. Una partenza col botto che non stupisce, vedremo se poi Carofiglio riuscirà a mantenere il ritmo nelle prossime settimane, ma è molto probabile. Irrompe, invece al secondo posto della classifica un saggio che è ampiamente supportato, nelle vendite, dalla crisi Ucraina e dallo choc prodotto dall'aggressione di Putin. Si tratta di *Suicidio occidentale* (Mondadori) scritto da Federico Rampini. Questo saggio che non è stato proprio gradito da certe zone della *gauche* mette in luce che se un attacco nel cuore dell'Europa ci ha sorpreso è solo perché eravamo impegnati nella nostra autodistruzione. Il disarmo dell'Occidente è stato preceduto da un disarmo culturale. L'ideologia dominante, quella che le élite difendono ci impone di demolire ogni autostima. Secondo questa dittatura ideologica non abbiamo più valori da proporre, abbiamo solo crimini da spiare. E a tutto questo Rampini vuole che la maggioranza si ribelli. Pare essere arrivato da sinistra a cose che un certo pezzo di centro destra - almeno quel pezzo di centro destra che non ha mai sognato, vedendo bene la differenza, di sostituire Washington con Mosca - diceva da un bel po'. E a giudicare dalle copie vendute quasi 11mila, sono molte le persone stufe dell'autoflagellazione e di veder parlare solo e soltanto di resa della democrazia.

Sotto i colpi di questi due nuovi arrivati cede terreno ma resistendo bene la nuova stella del bestseller all'italiana: Erin Doom. *Il fabbricante di lacrime* (Magazzini Salani) vende ancora 9mila e seicentoquindici copie. Il resto della classifica viaggia decisamente a quote più basse.



LA CLASSIFICA DEI LIBRI

L'immersione in un romanzo di Carofiglio

BEPPE COTTAFAVI

editor

È Gianrico Carofiglio l'autore della settimana. Che fa il vuoto e si prende la cima della classifica. In fuga solitaria, staccando tutti come in un tappone dolomitico. Era previsto. Carofiglio è uno scrittore di bestseller amatissimo dai suoi lettori. Per i suoi romanzi: dove l'implacabile costruzione dell'intreccio scandaglia i fondali dell'animo umano mentre ci interroga sulla incerta ragione che sta tra verità, legge e giustizia. Per la sua saggistica civile: Carofiglio sa che le parole giuste sono importanti, così come la passione per le storie ben raccontate, per le belle idee, per la buona politica.

Il libro primo in classifica è *Rancore*, da Einaudi stile libero. È il suo secondo lavoro dedicato a Penelope Spada. Un debito da saldare con i lettori lasciati in sospenso dal primo. Perché Penelope Spada ha dovuto lasciare la magistratura?

Penelope *c'est moi*, si può ben dire: perché l'ultimo dei personaggi inventati dall'ex magistrato è un'ex magistrata. Nata nel 2021 dentro la collana regina del genere, "Il giallo Mondadori". Dopo Guido Guerrieri e Pietro Feno-

glio, Carofiglio sperimenta un io narrante femminile per disegnare un personaggio magnifico: epico e dolente. Penelope è una donna dura e determinata, anche se fragile nel profondo. Contraddittoria. Danneggiata. E non sappiamo perché.

«Corrisponde al tipo di donne che mi incuriosiscono nella vita. Quelle che combinano nel loro comportamento e nella loro essenza connotati tradizionalmente sia femminili sia maschili». La sua cifra è l'eccesso. C'è un grumo irrisolto, doloroso, in quello che le è successo. C'è rancore. Cibo, sport, fumo e alcol sono comportamenti compulsivi, come il sesso predatorio. C'è un problema di senso nella sua vita.

Carofiglio è un autore di best seller, ma è un battistrada. Uno sperimentatore. Di linguaggi, di codici, di nuovi media. Uno scrittore curioso di esplorare le possibilità espressive del racconto e quelle comunicative delle parole dentro le nuove tecnologie. Dal primo romanzo, *La disciplina di Penelope*, Chora Media ha prodotto un podcast, che è la prima opera di fiction sonora per Rai Radio 1, reinventando il canone del radiodramma. Un inedito paesag-

gio sonoro per una nuova frontiera del racconto. Sei puntate in onda dal 29 marzo, ascoltabili su Rai Play Sound. Una produzione mai fatta prima in Italia: con più di dieci attori, con tecnologie di registrazione bineurali per dare un'esperienza d'ascolto totalmente immersiva utilizzando dei microfoni speciali, usati come telecamere che restituiscono il punto di vista dell'ascoltatore. Suoni, rumori e un'attenzione maniacale alle sfumature acustiche per dare voce a Milano, a Rozzano, dove avviene il delitto, ai rumori di ogni giorno che diventano sound. Un vero kolossal che inaugura un nuovo modo di fare podcast in Italia. Per la prima volta, ieri su Radio 1, il podcast è andato in radio, presentato da Carofiglio, e non viceversa la radio in podcast.

Rancore

Nel nuovo romanzo, *Rancore*, un barone universitario ricco e potente muore all'improvviso; cause naturali, certifica il medico. La figlia però non ci crede e si rivolge a Penelope Spada, ex pm con un mistero alle spalle e un presente di quieta disperazione. L'indagine, che sulle prime appare

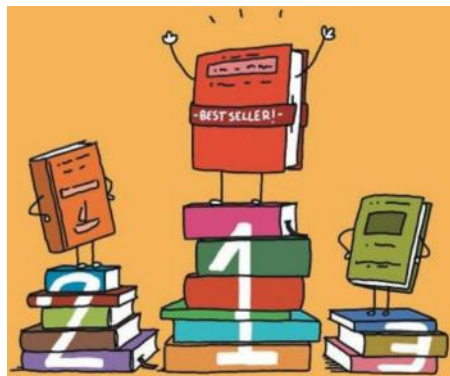
senza prospettive, diventa una drammatica resa dei conti con il passato, un appuntamento col destino e con l'inattesa possibilità di cambiarlo. Nelle pieghe di una narrazione tesa fino all'ultima pagina, Gianrico Carofiglio ci consegna un'avventura umana che va ben oltre gli stilemi del genere. E ci interroga.

«Cosa vogliono le vittime dei reati? Le persone ingiuriate dal crimine, quelle che hanno perso i propri cari o la propria dignità? La punizione dei colpevoli? Certo, anche questo. Ma la punizione — la vendetta più o meno regolata dalle leggi — è in gran parte un'illusione ottica. Ciò che le vittime vogliono davvero è la verità. L'unica cosa che nel lungo periodo è capace di guarire le ferite, di placare il dolore».

Un'investigazione su un delitto e nei meandri della coscienza. Un romanzo sulla colpa e sulla redenzione.

Gianrico Carofiglio è l'autore della settimana che si prende la cima della classifica

ILLUSTRAZIONE DI DARIO CAMPAGNA





Playlist

a cura di Isabella Fava



libri

PENELOPE sono io

Una ex magistrata ferita e sola è il nuovo personaggio femminile creato da **Gianrico Carofiglio**. Ma che effetto gli ha fatto identificarsi con una donna? «Vedo cose che prima non vedevo»

«PENELOPE È UNO DEI PERSONAGGI più autobiografici che io abbia mai scritto». Arriva dopo l'avvocato Guido Guerrieri, «eroe riluttante e malinconico» che tira di boxe e si muove in una Bari assoluta, e dopo il maresciallo Pietro Fenoglio, torinese trapiantato a Bari, «un vecchio carabiniere che ha visto di tutto». Penelope, l'ultima creatura di Gianrico Carofiglio, è una ex pm, una donna ferita, che corre e si allena fino allo sfinimento, usa il retro di un bar di un amico compiacente per incontrare i suoi clienti - dopo che è uscita dalla magistratura lavoricchia come investigatrice - e per farsi qualche caffè corretto alla mattina. Malinconica, acuta, diretta. Sola, tranne che per Olivia, il suo bull terrier da cui non si separa mai. Di lei Carofiglio ha scritto per la prima volta nel gennaio del 2021. Il romanzo si intitolava *La disciplina di Penelope* (Mondadori) ed è diventato una bellissima fiction podcast prodotta da Choramedia per Rai Radio 1. Ora Penelope è tornata con *Rancore* (Einaudi), un'altra storia

piena di nodi da sciogliere. Intesi come indagini e riflessioni psicologiche. «In Penelope ci sono delle linee di emozioni e di pensiero che, dopo aver scritto, mi sono accorto essere particolarmente mie» rivela l'autore ed ex magistrato. «È una specie di "autobiografia emozionale", ci sono alcuni modi di vedere il mondo, le cose della vita e il lavoro d'indagine del magistrato che mi appartengono. Anche se è scritto in prima persona e lei è una donna».

Ma quali sono queste cose? Penelope è una persona infelice... «E segnata da un fallimento catastrofico. Io mi immedesimo molto di più - anche in modo bizzarro perché sono sempre stato una persona fortunata - nei personaggi che perdono. E in *Rancore* c'è un gioco di immedesimazione ancora più forte». **Quale sarebbe?** «A un certo punto Penelope incontra uno scrittore, sostanzialmente fallito, che le dedica un libro e si firma G.C. Ma vittoria o sconfitta dipendono da quali parametri si usano.



Data: 28.04.2022 Pag.: 116,117
 Size: 1129 cm2 AVE: € 143383.00
 Tiratura: 208825
 Diffusione: 173305
 Lettori: 1425000



Bertolt Brecht diceva: "Ci sedemmo dalla parte del torto perché tutti gli altri posti erano occupati".

A proposito di citazioni, lei qualche giorno fa ha twittato una bellissima frase di François Truffaut: «Quando si riesce ad alternare l'umorismo con la malinconia è un bel risultato. Ma quando le stesse cose sono nel contempo divertenti e malinconiche è semplicemente meraviglioso».

«Un tocco di umorismo, anche se meno che in Guerrieri, c'è pure in Penelope. Di sicuro c'è la malinconia, e tutta una serie di contraddizioni esteriori e interiori. Basta guardare il suo rapporto con la salute: è un'atleta vera che batte i maschi nelle prove di forza e sta attenta a quello che mangia, ma poi beve e fuma e fa una vita molto sregolata. È irregolare anche nel rapporto con gli uomini. Nel profondo ha paura di loro, e in questo libro lo spiega. Il suo modo vorace e aggressivo di vivere il sesso è un modo per superare questa paura».

Che effetto le ha fatto mettersi nei panni di una donna? «È stato interessante. Ho visto un sacco di cose che prima non vedevo. È come se si fosse amplificato lo sguardo sui dettagli: abiti, gioielli, acconciature, cose che notano le donne e che per gli uomini non esistono».

Il romanzo si intitola *Rancore*: parla della potenza distruttrice del risentimento. Perché questo tema? «Non l'ho deciso prima. Inizii a scrivere una storia non sapendo esattamente di cosa vuoi parlare. Per questo noi scrittori ci aiutiamo con le storie. La storia è la traccia per andare alla ricerca di qualcosa che va oltre. Ho capito che volevo parlare di questa zona oscura e devastante che abbiamo tutti dentro solo dopo che l'ho scritta. Rancore, rabbia e risentimento, quando non trovano un canale per sfogarsi, crescono ed esplodono, magari verso chi non ha nessuna colpa».

La genesi del romanzo come è avvenuta?

«Mi avevano chiesto un libro per i 90 anni dei Gialli Mondadori. Da tempo avevo intenzione di raccontare una storia con un personaggio femminile ma non avevo idea di chi sarebbe stata. Pensavo di scrivere solo *La disciplina di Penelope*, però sullo sfondo rimaneva il trauma, quello che le aveva fatto lasciare la magistratura e che io non avevo detto. Tanti lettori mi hanno chiesto: "E allora?". Questo mi ha spinto a scrivere *Rancore*, dove c'è il passato di Penelope ma anche la ricerca delle sue zone buie».

Perché a Milano? «Anche qui, era da tanto che volevo scrivere un romanzo ambientato a Milano. Il personaggio doveva muoversi in un contesto che può essere cupo ma anche scintillante, pieno di vita e di promesse... Be', c'è solo Milano che ha questa cosa qua in Italia».

Dal 2 maggio sarà anche in tv. «Sì, su Rai 3 per 6 lunedì in seconda serata. Il programma si intitola *Dilemmi*. Si parlerà di temi etici, come l'eutanasia o se sia sempre lecito dire la verità. Per ogni dilemma mettiamo a confronto due persone sostenitrici di posizioni contrapposte. Io conduco e con me in studio c'è Lella Costa». **Isabella Fava**



musica

SENTI CHI CANTA

NON C'È PRIMO MAGGIO senza il **Concertone in piazza San Giovanni a Roma**, promosso dai sindacati Cgil Cisl e Uil e in diretta su Rai 3, Rai Radio2 e Rai Play. Si inizia nel primo pomeriggio e si va avanti fino a notte con tantissimi cantanti che si alternano sul palco. Ci saranno Ariete, Bresh, Coez, Fasma, Mace ft Venerus, Colapesce, Gemitaiz, Thiele, Mara Sattei, Mecna, Rancore e Rovere, tra le voci più nuove. Si esibiranno anche gli artisti di *Notre Dame de Paris*, la famosissima opera pop che festeggia 20 anni. E tra i big hanno confermato Carmen Consoli (nella foto), che più volte ha calcato questo palco, Tommaso Paradiso e Ornella Vanoni.

teatro

SI INTITOLA *Rewind* il musical realizzato da Italy Bares per contribuire alla raccolta fondi a favore di Anlaids. Sul palcoscenico del Teatro Repower di Milano il 12 maggio ci saranno 7 coreografi e oltre 80 tra cantanti, attori e ballerini: da Gaudio, protagonista del musical *Una volta nella vita-Once*, a Guglielmo Scilla. Special guest Filippo Timi. I biglietti sono su ticketone.it.



Rancore

di Gianrico Carofiglio
 Einaudi, pp. 238, euro 18,50.

Alla seconda avventura di Penelope Spada, Carofiglio ci dà la conferma di essere il miglior autore italiano di thriller. Penelope, mezza età, è una donna piacevole ma solitaria e inquieta. Ex magistrato, ha dovuto abbandonare

la carriera per avere usato metodi poco ortodossi durante un'indagine. Ora, per campare, fa l'investigatrice privata in una Milano senz'anima. Una mattina, un celebre chirurgo e barone universitario viene trovato morto nel suo letto dalla donna di servizio. Accorso prontamente, il suo medico dichiara: infarto. Il cospicuo patrimonio va tutto alla seconda moglie, Lisa: giovane e bella contro i 66 anni di lui. Un matrimonio di interesse. Ma la figlia Marina, che si precipita dagli Usa, dove vive, in quanto esclusa dal testamento, si

rivolge a Penelope. Nulla fa pensare che si tratti di un delitto, tuttavia Penelope ha scrupoli, indaga, arrivando persino a conquistare con uno stratagemma l'amicizia di Lisa, fortemente indiziata. Tuttavia un colpo di scena rivela una sorprendente verità. Bellissime pagine finali, lievi come una piuma e commoventi.



L'Affaire. Tutti gli uomini del caso Dreyfus

di Piero Trellini, Bompiani, pp. 1376, euro 30

Appassionante, titanico, grandioso per la capacità dell'autore, fedele ai documenti storici, di narrare, come se fosse un romanzo, l'allucinante vicenda del capitano Dreyfus. È a parer nostro il libro dell'anno. Alfred Dreyfus, scrupoloso ufficiale di artiglieria e alsaziano, oltre che ebreo, in una Francia che si trascina ancora le ferite della guerra franco-prussiana, e dove abbondano gli antisemiti, nel 1894 è accusato di spionaggio a favore dei tedeschi. Per via di un foglio che rivela presunti segreti militari ritrovato nell'ambasciata germanica, a pezzettini, nel cestino della carta straccia, da una

donna delle pulizie spia dei francesi. E che, ricomposto, gli attribuisce la paternità attraverso un dilettantesco esame della scrittura.

Di qui ha inizio l'odissea del capitano. Condannato per alto tradimento in primo grado, nonostante le sue proteste di innocenza e le inconsistenti prove, e deportato nella Guyana francese, dove è imprigionato in condizioni atroci, confermata la condanna con la revisione del processo e con una sentenza che non rende pubblici documenti segretati, viene infine graziato (1899) dal presidente della repubblica ma continua la sua battaglia e nella riapertura del caso viene riconosciuto innocente (1906).

L'Affaire divise per anni la Francia in due partiti: colpevolisti e innocentisti: fra questi ultimi, Anatole France, Proust e Zola, cui si deve il coraggioso pamphlet *J'Accuse...*! Ma il libro è anche un enorme affresco della società francese di fine Ottocento, con largo spazio dedicato ai pittori e agli artisti, ai salotti letterari delle grandi dame, al potere dei giornali, alla corruzione, agli intrighi e all'imbecillità degli alti gradi militari. Immenso capolavoro da leggere assolutamente.





IL LIBRO

Carofiglio:
 e ora saprete
 il segreto
 di Penelope

■ PULIXI A PAGINA 39

L'INTERVISTA » GIANRICO CAROFIGLIO

Torna Penelope e svela tutti i suoi segreti

In libreria il giallo "Rancore" dell'ex magistrato
 La protagonista è ancora la tormentata ex pm

di Piergiorgio Pulixi

“**L**a disciplina di Penelope”, il suo penultimo romanzo pubblicato un anno fa nel Giallo Mondadori, è stato il romanzo italiano più venduto del 2021. È solo uno dei tanti record che Gianrico Carofiglio (Bari, 1961) ha infranto nella sua carriera di autore bestseller. Da qualche giorno è uscita in libreria la seconda avventura di Penelope Spada, ex pm che ha abbandonato la magistratura a seguito di un misterioso incidente: “Rancore” (Einaudi, 18,50 euro) è subito schizzato al primo posto della classifica dei libri più venduti, dimostrando quanto questo personaggio sia entrato a pieno diritto nel pantheon degli investigatori di carta più amati nel nostro

Paese. In questa seconda avventura Penelope si troverà a indagare sulla misteriosa morte di un barone universitario in odore di massoneria, ma al tempo stesso, in un abile gioco di specchi, l'autore svelerà i retroscena dell'incidente che ha portato Penelope ad abbandonare la toga.

C'è una caratteristica che accomuna i suoi personaggi più famosi: l'avvocato Guerrieri, il maresciallo Fenoglio e l'ex pm Penelope Spada. Sono personaggi che cercano di fare la cosa giusta in un mondo profondamente ingiusto, ma in questa sorta di missione sono morsi da un sacco di dubbi. Bertrand Russell diceva che: «Il problema dell'umanità è che gli stupidi sono strascicuri, mentre gli intelligenti sono pieni di dubbi». I

suoi personaggi sembrano il manifesto di questa affermazione.

«È proprio così. Tra l'altro questa di Russell è una delle mie citazioni preferite. Ognuno di questi personaggi ha il suo modo di porsi rispetto alla vita, alle esperienze, più denso di ironia amara a volte, come nel caso di Guerrieri, più speculativo per Fenoglio, e più doloroso per Penelope, soprattutto per via della storia che si porta dietro. Ma certamente è comune a tutti e tre il fatto di mettersi di fronte alle scelte cruciali, non come scelte ovvie, per le più varie ragioni, ma di andare alla ricerca di quella che sembra la cosa giusta fare. E non è di certo una scelta facile».

In questo libro fa un riferimento molto preciso alla de-

riva di un certo tipo di consorterie di gruppi di potere legati a una massoneria devianta che va ad abbracciare la magistratura. È una fotografia molto precisa della disillusione dei cittadini nei confronti della Giustizia italiana. Anche lei è vittima di questa disillusione?

«Non mi considero disilluso. Il che naturalmente non significa avere gli occhi coperti di prosciutto e non vedere cosa mi accade intorno. In generale, tendo a guardare - nei limiti di cui sono capace - il panorama d'insieme che è pieno di ombre, a volte cupe, ma appunto il panorama d'insieme, dove ci sono anche le persone che fanno bene il loro lavoro e faticosamente stanno alle regole, dentro e fuori dalla magistratura. A volte qualcuno a

Data: 12.04.2022 Pag.: 1,39
 Size: 874 cm2 AVE: € 27968.00
 Tiratura: 37321
 Diffusione: 31152
 Lettori: 185000



proposito dei romanzi di Guerrieri mi accusa di dimostrare con quel personaggio la mia sfiducia nella giustizia, e io rispondo che la mia interpretazione è proprio il contrario. Per Guerrieri, per esempio, il suo accettare la sfida nel processo anche di fronte a quelle che sembrano delle ingiustizie è un atto critico, di fiducia nel sistema della giustizia, e anche Penelope ha dei momenti in cui questo tipo di consapevolezza etica affiora in più passaggi e in particolare alla fine del romanzo quando si pone il problema di cosa fare della verità che ha scoperto».

A proposito di Penelope, lei sapeva già dal primo romanzo in cosa consisteva la "macchia" nella sua carriera che l'aveva portata a lasciare la magistratura?

«Sì, questo ha a che fare con una mia regola della scrittura, che si ricollega un po' al principio dell'iceberg di Hemingway. Cioè, puoi scrivere anche pochissimo in quel libro di quel dato personaggio, ma devi sapere comunque tutto di lui o di lei. Posto che sono legittime tutte le soluzioni diverse, per quanto mi riguarda ho sempre trovato eticamente scivoloso - parlando di etica della scrittura - non sapere

quello che è successo a un personaggio, anche se non lo si dice. Preferisco avere piena conoscenza sulla sua storia personale».

Al di là della ricerca del presunto colpevole o della verità sulla morte di Vittorio Leonardi, il romanzo indaga la capacità di rialzarsi dopo una caduta, dopo un errore che può avere effetti paralizzanti. In qualche modo è come se Penelope, lavorando sull'indagine che le è stata af-

fidata, lavorasse anche su se stessa, per superare i traumi che l'hanno costretta nel suo limbo.

«È assolutamente così. Aggiungerei soltanto che lei di questo non è consapevole. Accetta una sfida, ma in realtà la accetta - soprattutto all'inizio - per ragioni non nobili, perché in realtà lei assume l'incarico non perché creda davvero che ci sia qualcosa da scoprire o perché ne abbia particolare voglia, ma perché vorrebbe riprendere il lavoro dove l'aveva interrotto, visto il soggetto dell'indagine, ed è così che in qualche modo accetta questo viaggio - utilizzando le categorie narrative - in terra sconosciuta dove inopinatamente ritrova se stessa, ed è

catartico il fatto che riesca a ritrovare se stessa solo quando è in grado, per la prima volta, di raccontare a qualcuno la sua storia e le sue ferite psicologiche. Ritorna così questa idea per me molto centrale e importante del potere salvifico delle storie».

Secondo lei c'è sempre un rapporto simbiotico tra investigatore e indagine che segue? Una sorta di principio dei vasi comunicanti, dove l'uno influenza e viene influenzato dall'altro?

«Io forse non direi sempre, dipende molto dai casi e dalle indagini. Ci sono alcuni casi che diventano ossessioni autentiche e in cui questo fenomeno sicuramente accade. Per quanto mi riguarda, nella mia vita precedente come magistrato è successo, in altri casi entra la routine professionale, per cui nulla di questo discorso vale. A volte però è vero, accade: c'è una sorta di partecipazione emotiva profonda che si lega all'aspetto intellettuale e critico del lavoro, por-

tando l'investigatore a una passione che lo porta a lavorare in maniera indefessa al caso che sta seguendo».

Molti dei suoi romanzi indagano il rapporto e le differenze tra la legge e la giustizia. Quanto è grande il divario tra questi due concetti secondo lei?

«Certamente sono due cose diverse, che viaggiano assieme, o quantomeno si dovrebbe cercare di farle viaggiare insieme. Ma sono due categorie diverse. Però sono legate in maniera indissolubile nel momento in cui ci si pone il problema di "come" fare giustizia. Non c'è un altro modo di fare giustizia o di avvicinarsi a un'idea di giustizia se non nel rispetto della legge. Questo lo dice anche Penelope nel romanzo. Semplicemente perché al di fuori c'è l'arbitrio, c'è un'idea soggettiva di giustizia, e se l'idea è soggettiva non può dirsi giustizia, che invece dovrebbe essere la riparazione di un danno, di una lesione, prodotta nella sfera di chi è colpito dal reato ma in generale dalla società che viene turbata dal crimine».

Per il primo romanzo era stato minacciato dai suoi lettori per riportare il primo possibile sulle scene Penelope. Ora pensa che i suoi lettori dovranno ricorrere nuovamente alle minacce o ha intenzione di scrivere ancora di lei di sua spontanea volontà?

«Ormai sono abbastanza abituato alle minacce, perché ne ricevetti parecchie anche per la serie di Guerrieri. Ce n'è stata una bellissima, accaduta dopo il terzo libro della serie: in un'intervista mi chiesero se avessi intenzione di continuare con la serie e io risposi che non lo sapevo, che in quel momento non rientrava nei miei

programmi, perché mi sarebbe piaciuto dedicarmi anche ad altre storie. Il giorno dopo mi arrivò un messaggio sulla posta elettronica che diceva: "Stai molto attento a quello che fai a Guido Guerrieri, perché... hai presente Misery?". Da quel giorno sto molto attento ai miei lettori. Soprattutto a non farli arrabbiare».

“ Stavolta l'investigatrice indaga sulla morte misteriosa di un barone universitario legato alla massoneria. Si troverà in bilico tra verità e giustizia

“ Non ho sfiducia nel sistema magistratura. Certo non ho il prosciutto sugli occhi ma nel panorama d'insieme ci sono persone che fanno un buon lavoro

Dalla toga alle pagine mystery

Gianrico Carofiglio è nato nel 1961 a Bari. Ex magistrato (e senatore per una legislatura), da anni è un popolarissimo autore di romanzi noir. Celebri le sue tre serie: la prima con protagonista l'avvocato Guerrieri che risolve casi misteriosi come un detective consumato in sei diversi racconti. Altrettanto vale per il maresciallo dei carabinieri Fenoglio che indaga in tre romanzi di grandissimo successo. Da alcuni anni gli appassionati lettori si sono affezionati alle avventure della ex pm Penelope Strada. I libri di Gianrico Carofiglio, con sei milioni di copie vendute, sono stati tradotti in 28 lingue.





{ Bari } Al Banana Moon l'appuntamento "The Sneakers Experience by Seddys"

Un pomeriggio dedicato all'arte e alla creatività nello store barese

Giovedì 7 aprile dalle ore 16:00 nello store Banana Moon di Bari si terrà l'appuntamento "The Sneakers Experience by Seddys", un pomeriggio dedicato all'arte della personalizzazione di sneakers, durante il quale saranno creati dal vivo 15 esemplari unici, customizzate da alcuni artisti selezionati.

Sarà dunque un'occasione per avvicinarsi a una nuova frontiera dello streetwear, visto che la personalizzazione delle scarpe rappresenta una delle più importanti tendenze della moda degli ultimi anni molto

seguita dai tanti sneakerhead, ovvero gli appassionati di sneakers sempre alla ricerca della modello più particolare e iconico, veri e propri cacciatori di limited edition.

"Per deformazione siamo aperti alle nuove tendenze - ha affermato Nino Carofiglio, store manager di Banana Moon -. Siamo quindi molto felici di

ospitare a Bari, per la prima volta, un evento come questo durante il quale saranno realizzate quindici opere d'arte per tutti gli appassionati e al contempo dare anche la pos-

sibilità ad aspiranti artisti di avvicinarsi a questa tipologia d'arte osservando le tecniche e le metodologie utilizzate dagli artisti impegnati nella customizzazione".

A fare da colonna sonora a questo momento artistico ci sarà la selezione musicale del dj TY1, tra i più apprezzati nel settore, vincitore nel 1997 dell'ITF DJ Championship italiano, importante campionato di scratch classificandosi quarto nel ranking mondiale. Gianluca Cranco, nome anagrafico del dj, ha alle spalle collaborazioni con artisti che

vanno da Guè Pequeno a Ernia, da Mahmood a Noyz Narcos e nel suo percorso artistico ha calcato anche palcoscenici importanti come quello del concertone del Primo Maggio, insieme a Clementino. L'open act, già dalle 16, sarà affidato al barese, giovane e talentuoso, dj Maurizio.

A completare il quadro di attività proposte durante la "The Sneakers Experience by Seddys" ci saranno i bartender de La Mojiteria - **Einaudi**, che saranno i protagonisti dell'happy hour offerto per questa speciale occasione.





Gianrico Carofiglio Indagini serrate negli oscuri meandri dell'anima

«Nel mio nuovo romanzo "Rancore" la storia di ogni personaggio offre uno squarcio, un brandello di riflessione sulla condizione umana»

di **Francesco Mannoni**

Si può uccidere per rancore? «Certo – afferma Gianrico Carofiglio – ma le cause del rancore molto spesso non hanno nessuna proporzione con l'enormità di un delitto. Una cosa su cui spesso non ci si sofferma è quanto noi tutti siamo pieni di risentimento e rabbia. Molto spesso dipende dal fatto che non siamo stati capaci di riconoscere che in certe situazioni siamo stati mortificati e umiliati e le nostre aspettative sono state negate. Questo porta ad un accumulo di materiale tossico che a volte esplosione mostrando una totale sproporzione tra le singole cause e quello che avviene».

Lo scrittore pugliese parla del suo ultimo romanzo (ne ha scritti una trentina, tra gialli, saggi e libri di racconti) con ancora protagonista Penelope Spada, la cui trama è imperniata su uno dei più odiosi sentimenti umani, «Rancore» (Einaudi, 238 pagine, euro 18,50). Avevamo fatto la conoscenza di questo nuovo personaggio un anno fa: milanese forte e decisa, ex pubblico ministero dal temperamento autoritario propensa all'arrabbiatura forse a causa di una carriera interrotta bruscamente, i cui motivi l'autore non aveva rivelato (ma ci racconta tutto in questo nuovo romanzo), ridotta a fare l'investigatrice privata per necessità. E in questa seconda indagine è come se inquisisse più le anime dei protagonisti

e di se stessa che i fatti. Che sono questi, spiega lo scrittore: «Il professor Leonardi, maturo barone universitario, ricco, potente, massone, donnaiolo divorziato e risposato con una donna più giovane di lui di una trentina d'anni, Lisa Sereni, ex attrice televisiva, improvvisamente muore: infarto, diagnostica un medico amico del defunto, cerimonia funebre e frettolosa cremazione. Ma a due anni di distanza la **figlia Marina** Leonardi che per testamento ha avuto solo una piccola parte della cospicua eredità andata per la maggior parte alla giovane vedova, si è convinta che il padre sia stato ucciso e si rivolge a Penelope perché indaghi sulla donna e cerchi di scoprire se suo padre è morto veramente di morte naturale».

Una storia che letterariamente è una superba indagine psicologica. I gialli, per lei un pretesto per sviscerare argomenti molto impegnativi?

«Il giallo è un'intelaiatura come un'altra che, rispetto ad altre, ha il vantaggio di tenere stabilmente il lettore o la lettrice fino alla fine, e per dire quello che c'è da dire effettivamente. Questo - non per svalutare la trama gialla che è tecnica e artigianato -, non è un fatto estrinseco, non è separato dai contenuti più profondi: però è un'ossatura attorno alla quale possiamo usare i muscoli concettuali. Quello che viene fuori dal racconto di sé

dei personaggi è forse la cosa più importante. E' un libro sul racconto di sé, e il risultato narrativo è l'esito di una combinazione di tante storie di personaggi molto diversi tra loro, che danno uno squarcio, un brandello di riflessione sulla condizione umana».

Il carattere duro di Penelope, è conseguenza delle sue peripezie professionali?

«Come spesso accade la durezza esteriore è il risultato di traumi e di paure che scopriamo su di lei, o meglio che lei scopre su se stessa. Perché dopo aver raccontato tutta la sua storia all'amico Alessandro, è come se avesse attraversato il momento della catarsi: è la prima volta che l'ho raccontata tutta dice a se stessa, e in un certo senso è la prima volta che la raccontavo a me stessa. L'idea del racconto di se stessi a se stessi, è una chiave della coscienza della crescita, ed è uno spunto fondamentale di questo libro. Lei scopre, raccontandosi a un altro e a se stessa, quanto la sua fragilità fosse e sia la causa della sua durezza nel lavoro, nella vita di relazione e nel rapporto con gli uomini. Una certa aggressività anche vorace che noi percepiamo, è un modo per esorcizzare la paura».

Come può definirsi l'impulso naturale di Penelope di dire il contrario un po' su tutto?

«È un tentativo per definire se stessa per contraddi-

zione rispetto al mondo che un po' risponde ad esigenze psicologiche remote, anche infantili, uno dei modi in cui i bambini definiscono se stessi con l'opposizione. È una dimensione meno elementare dal punto di vista psicologico e una sorta di atteggiamento critico permanente verso un mondo che per tanti aspetti non gli piace».

Nell'insistenza dei parenti che chiedono giustizia per le loro vittime, secondo lei prevale il rancore e il desiderio di vendetta?

La mia impressione, è scritta anche nella prima bandella del libro: per me quello che vogliono davvero le vittime dei reati è la punizione, la vendetta più o meno regolata dalle leggi, ma nella sostanza, nel lungo periodo, quello che vogliono è che sia ripristinata la verità su quello che è successo, perché è l'unica cosa che produca la guarigione delle ferite. E nel profondo, al di là del comprensibile desiderio di punizione e di vendetta, è quello che collega la fase più dolorosa del delitto e della perdita».

Ai tanti problemi del mondo, s'è aggiunto quello della guerra in Ucraina. Come vede lei questo dramma?

«La guerra in Ucraina è uno dei classici errori catastrofici - parlo di Putin -, un misto di narcisismo e di infanzia, incapacità di distinguere lo scenario oggettivo dalle ambizioni per-



Carofiglio col nuovo romanzo ritorna al personaggio spigoloso dell'investigatrice privata Penelope e ne svela le fragilità
 «Nel libro ho riunito le storie di personaggi molto diversi tra loro, che aprono uno squarcio sulla condizione umana»

«Tra rancore e massoni il mio è un giallo atipico»

Francesco Mannoni

Si può uccidere per rancore? Gianrico Carofiglio ne è sicuro, anche se le cause del rancore molto spesso non hanno nessuna proporzione con l'enormità di un delitto. Molto spesso siamo pieni di risentimento e di rabbia perché non abbiamo capito che in certe situazioni siamo stati mortificati e umiliati, e le nostre aspettative sono state negate. Questo porta a un accumulo di umore tossico che a volte esplose mostrando una totale sproporzione tra le cause e quello che avviene».

Lo scrittore pugliese, ex magistrato ed ex politico, parla del suo ultimo romanzo (ne ha scritti una trentina, tra gialli, saggi e racconti) con protagonista Penelope Spada, *Rancore* (Einaudi, pagine 238, euro 18,50). Avevamo fatto la conoscenza di questo personaggio un anno fa col romanzo *La disciplina di Penelope*: una donna milanese, ex pubblico ministero dal temperamento autoritario e propensa all'arrabbiatura, ridotta a fare l'investigatrice privata. E in questa seconda indagine è come se inquisisse più le anime dei protagonisti che i fatti.

Partiamo dai fatti però, Carofiglio.

«Il prof. Leonardi, maturo barone universitario, massone, ricco, potente, divorziato e risposato con una donna più giovane di lui di una trentina d'anni, Lisa Sereni, ex attricetta televisiva,

improvvisamente muore: infarto, diagnostica un medico amico del defunto, con successiva cerimonia funebre e frettolosa cremazione. Ma, a due anni di distanza, la **figlia Marina** che per testamento ha avuto solo una piccola parte della cospicua eredità paterna andata per la maggior parte alla giovane vedova, si è convinta che il padre sia stato ucciso e si rivolge a Penelope perché indaghi sulla donna e cerchi di scoprire se suo padre è morto veramente di morte naturale».

Il suo giallo è un'indagine psicologica.

«Non voglio svalutare la trama, che è tecnica e artigianato, ma nel giallo quello che viene fuori dal racconto di sé dei personaggi è forse la cosa più importante. Nel mio giallo atipico il risultato narrativo è l'esito di una combinazione di tante storie di persone molto diverse tra loro, che offrono uno squarcio, un brandello di riflessione sulla condizione umana».

Il carattere duro di Penelope è conseguenza delle sue peripezie professionali?

«Come spesso accade, la durezza esteriore è il risultato di traumi e di paure. Lo dice lei stessa all'amico Alessandro, in un momento quasi di catarsi: "è la prima volta che l'ho raccontata tutta, e in un certo senso è la prima volta che la raccontavo a

me stessa". Riuscire a raccontarsi è una chiave della coscienza della crescita, ed è uno spunto fondamentale di questo libro. Penelope scopre quanto la sua fragilità sia la causa della sua durezza nel lavoro, nella vita di relazione e nel rapporto con gli uomini. Spesso una certa aggressività anche vorace è un modo per esorcizzare la paura».

Nel suo romanzo spunta anche la massoneria.

«Le cosiddette ubbidienze massoniche ufficiali, in Italia sono tre e hanno, complessivamente, una situazione di trasparenza. Per l'esperienza che ne ho fatto io, parlando con affiliati per documentarmi, sono associazioni a cui molti aderiscono per mettersi al centro di una trama di amicizie e conoscenze, senza prospettive illecite; ma tantissimi - l'ho verificato - aderiscono per una passione culturale, come il personaggio che racconta d'essere affascinato dalla storia nobile della massoneria e la tradizione antifascista. Certo, c'è chi è massone solo per fare affari o carriera, ma la P2 è stata una deviazione».

E oltre alle tre le associazioni massoniche ufficiali?

«Sono tante le cosiddette ubbidienze spurie, prive di qualsiasi trasparenza. Non sono censite e in qualche caso nascono con l'intenzione di condizionare attività politiche, amministrative ed economiche: sono una galas-

sia molto difficile da decifrare. Ho cercato di documentarmi il più possibile e ci tenevo a segnalare la differenza tra la massoneria ufficiale, che può non piacere ma è un tipo di associazione lecita, e i gruppi più opachi che si rifanno al concetto di loggia ma sono tutt'altro».

Come sta vivendo il dramma della guerra in Ucraina?

«La guerra in Ucraina è uno dei classici errori catastrofici, con Putin narcisista e l'informazione incapace di distinguere lo scenario oggettivo dalle ambizioni personali patologiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I FATTI
 UN PROFESSORE RICCO
 E AFFILIATO MUORE
 PER INFARTO: LA BELLA
 E GIOVANE VEDOVA
 EREDITA TUTTO
 MA LA FIGLIA
 DENUNCIA IL CASO
 LE CONFESSIONI
 «LA MIA PROTAGONISTA
 EX PUBBLICO MINISTERO
 DEVE ESORCIZZARE
 LE SUE PAURE:
 SI RACCONTA A UN AMICO
 E PER LA PRIMA VOLTA
 ANCHE A SE STESSA»**

TUTTO MILANO

Data: 31.03.2022 Pag.: 35
Size: 237 cm2 AVE: € 948.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



DOVE E QUANDO
Il 5 aprile a Base
Milano, via Bergognone
34, gratuito con prenotazione obbligatoria
(base.milano.it)

BASE

CAROFIGLIO ON AIR

MARTEDÌ ALLE 21 LO SCRITTORE PRESENTA **LA DISCIPLINA DI PENELOPE**:
E STAVOLTA, OLTRE AL ROMANZO, C'È ANCHE IL PODCAST

di **NICOLA BARONI**

Penelope Spada è stata un magistrato milanese che voleva la verità a ogni costo. Poi qualcosa si è rotto e è dovuta uscire dalla magistratura: ora vive tra depressione, sregolatezza sessuale e indagini private. Spada è la protagonista del romanzo *La disciplina di Penelope* (Einaudi) di Gianrico Carofiglio e dell'omonima fiction sonora (qualcuno la chiamerebbe podcast) prodotta da Chora Media per Rai Radio Uno (disponibile su Rai Play Sound). Martedì 5 alle 21 a Base, il creatore e l'interprete di Penelope – Gianrico Carofiglio e l'attrice Valentina Mandruzzato – dialogheranno su questo progetto che è insieme un nuovo modo di raccontare una storia. Nel romanzo di Carofiglio Penelope indaga sulla morte di una donna ritrovata in un campo di Rozzano: il marito Mario Rossi, unico indagato e scagionato per insufficienza di prove, chiede all'ex magistrato di trovare il vero colpevole. Lei cerca a fondo nella vita della vittima e scopre tracce non prese in considerazione dalle indagini, anelli di cui il

marito non era a conoscenza, tradimenti saffici. Un'indagine che è un'occasione per scandagliare i fondali dell'animo umano in un caleidoscopio di incertezze e rivelazioni inconfessabili. L'incontro sarà anche un'occasione per presentare il nuovo romanzo del giallista ed ex magistrato pugliese Rancore, sempre con protagonista Penelope. A morire all'improvviso in questo caso è un ricco barone universitario: cause naturali, certifica il medico. La figlia però non ci crede e si rivolge a lei per approfondire le indagini. Le ricerche di Spada, all'inizio senza prospettive, diventano una drammatica resa dei conti con il passato e un'occasione per investigare anche la propria coscienza e ammettere a se stessa le ragioni che l'hanno spinta a lasciare la magistratura. Perché le vittime dei reati, non cercano tanto la punizione dei colpevoli, che è "in gran parte un'illusione ottica", ma la verità, che, come scrive Carofiglio, è "l'unica cosa che nel lungo periodo è capace di guarire le ferite, di placare il dolore". ♦

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Il personaggio



La scrittura
 giuridica
 di Carofiglio
 all'Alma Mater
 di **Sabrina Camonchia**

Non ci saranno né l'avvocato Guido Guerrieri, né l'ex pubblico ministero Penelope Spada, personaggi frutto della sua fantasia e amatissimi dai lettori. A salire in cattedra per gli studenti del primo anno del corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza del Campus di Ravenna sarà direttamente lui in carne e ossa: Gianrico Carofiglio. Accantonata da tempo la toga, dismessa la politica, Carofiglio terrà alcune lezioni del laboratorio di "Lingua e scrittura giuridica di base" dell'Università di Bologna, da mercoledì 6 aprile al 13 maggio. Allo scrittore barese è caro il tema della lingua nei luoghi in cui si esercita il potere: dalla burocrazia al giornalismo, passando per il mondo della comunicazione e naturalmente il diritto. Da tempo tiene corsi ad avvocati e magistrati, qui invece avrà di fronte dei ventenni. «L'idea di fondo - spiega al telefono mentre è alle prese con la promozione del suo

ultimo giallo "Rancore" per **Einaudi** - è che la scrittura di buona qualità, e spesso la scrittura giuridica non lo è affatto, oltre a essere più efficace e democratica, avvicina i cittadini. Viceversa, se vi è un modo oscuro di parlare e di usare la lingua, attraverso discorsi che perdono di senso, gli interlocutori si tengono a distanza non sentendosi i destinatari dei ragionamenti». Per l'ex magistrato è un dovere etico, dunque, trasmettere questa chiarezza ai più giovani, perché «dove vi è trasparenza non vi è oscurantismo». Il laboratorio dell'Alma Mater, diviso in tre parti, ha l'obiettivo di introdurre gli studenti a un uso appropriato delle parole del diritto, andando a scovare i difetti comunicativi dello scrivere e del parlare dei professionisti del mestiere. Carofiglio esaminerà i testi tratti dalla pratica giudiziaria, dalla giurisprudenza e dalla dottrina, individuandone errori espositivi e odiose oscurità.

IO DONNA

Data: 02.04.2022 Pag.: 156,157
Size: 1231 cm2 AVE: € 146489.00
Tiratura: 290906
Diffusione: 272726
Lettori: 570000



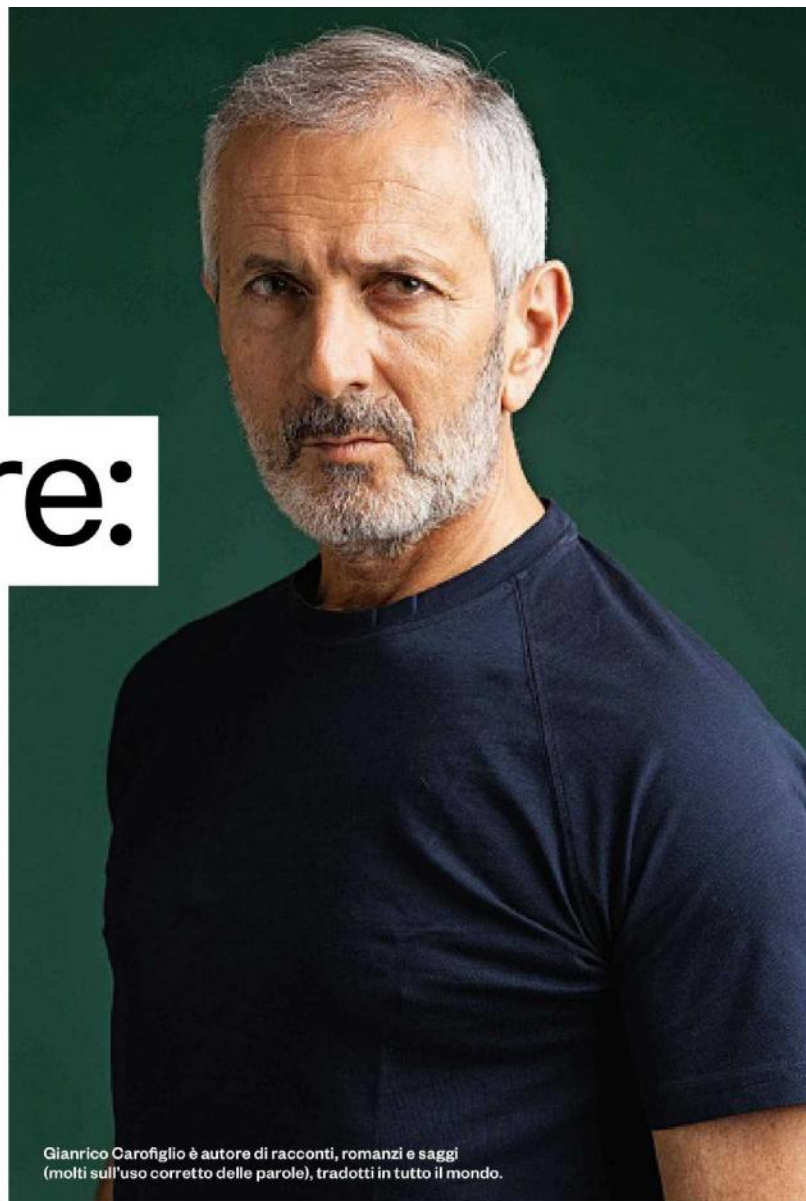
Libri, scrittrici, scrittori, letture

a cura di Maria Grazia Ligato

Lèggere:

La verità è un lavoro difficile

Un barone universitario ricco e potente muore all'improvviso: morte naturale o omicidio? Dopo il successo del primo episodio, una nuova indagine per Penelope Spada. Che va oltre il mystery, perché per l'ex magistrata è arrivato il momento di fare i conti con il passato. E dichiarare la sua colpa



Gianrico Carofiglio è autore di racconti, romanzi e saggi (molti sull'uso corretto delle parole), tradotti in tutto il mondo.



Rancore di Gianrico Carofiglio Einaudi pagg. 238, euro 18.50.

Giallo? Troppo facile. Gianrico Carofiglio ci ha abituati a letture su più piani, dove sulla storia base, chiamiamola così, si innestano digressioni che ci coinvolgono, svelandoci scorciatoie e tic psicologici che anche inconsapevolmente mettiamo in pratica. Così, se spiega che la sua protagonista Penelope ha trovato a posteriori buone ragioni per aver commesso un errore, non si può non pensare che quel genere di meccanismo autoassolutorio ci riguarda, e parecchio. Al secondo romanzo con protagonista l'investigatrice Penelope Spada, il personaggio appare più maturo, disposto ad affrontare i suoi demoni e a lasciarli andare. Ex magistrato (come il suo padre letterario), Penelope ha lasciato la professione ed è precipitata in un gorgo autodistruttivo per una colpa che si svelerà in questo nuovo capito-

lo: cercando di scoprire se la morte di un facoltoso medico (e massone) sia naturale o attribuibile alla giovanissima e bella moglie riuscirà finalmente ad aprirsi e a fare i conti con il passato. Una storia di colpa e redenzione, e una riflessione sul potere salvifico delle parole, quelle che sgorgano, finalmente, a svelare la propria verità. Protagonista «una donna raccontata dalla tastiera di un uomo» precisa Carofiglio, quasi a sancire una scommessa.

Dunque ha costruito un personaggio femminile che parla in prima persona: non ha avuto paura di male interpretare? Di cadere nello stereotipo?

Hemingway diceva che la qualità fondamentale di un buon scrittore è avere uno "shit detector" sempre in azione (un campanello d'allarme per la m..., ndr), che ti avverte quando stai dicendo

Data: 02.04.2022 Pag.: 156,157
 Size: 1231 cm2 AVE: € 146489.00
 Tiratura: 290906
 Diffusione: 272726
 Lettori: 570000



una banalità. Il mio campanello mi sembra funzionanti, fermo restando che sono comunque esposto al rischio di esprimere cose mediocri. Ma nella scrittura, e nella riscrittura, mi chiedo sempre se una cosa è banale, un luogo comune, o detta per sottrarmi al dovere di dire la verità (del personaggio ovviamente, non di fatti realmente accaduti). Qui il rischio era pesantissimo, ho allertato tutti i meccanismi di controllo. Penelope è un personaggio femminile con tratti maschili. Finora chi l'ha letto ci si è ritrovato.

La emozioni femminili effettivamente ci sono tutte, a cominciare dal senso di colpa su cui poggia la resa dei conti col passato cui va incontro Penelope: indaga su un mistero che ha radici in una storia di cinque anni prima e che la riguarda. Una specie di appuntamento col destino: lei ci crede agli appuntamenti con il destino?

Sì, ma non credo a una mano invisibile. L'appuntamento col destino vuol dire avere gli occhi pronti a vedere cose che prima o poi succedono. Penelope apre gli occhi, e giunge finalmente a patti con il suo tormento. Riesce a raccontarlo, la redenzione avviene, sia nella struttura del romanzo che nella psicologia del personaggio, nella ricostruzione della sua colpa per quanto dolorosa e irreparabile sia, visto che ha distrutto tutto quello per cui aveva studiato e sognato.

Lei scrive che spesso valutiamo certi nostri comportamenti adducendo a posteriori le ragioni, sempre ottime, per cui li abbiamo commessi...

Appartiene un po' a tutti e tutti siamo consapevoli di questa manipolazione. Siamo inclini a fare scelte che dipendono da vari fattori ma che spesso non dipendono da buone ragioni. Poi troviamo le parole per giustificarli, per renderli coerenti con l'immagine di noi stessi che vogliamo tenere. Spesso le azioni sono in dissonanza tra chi pensiamo di essere e chi davvero siamo, quindi abbiamo bisogno di aggiustamenti. A un certo punto l'accumulo va fronteggiato, cosa che Penelope fa, affrontando in modo spietato la sua colpa e se stessa.

I suoi sono legal thriller, la chiamano il Grisham italiano. È difficile piegare la "fredda" legge alle esigenze narrative?

Basta non piegarla. A volte, succede anche nei racconti di buona qualità, si piegano le procedure in maniera funzionale, ma si perde la credibilità, il racconto è meno realistico. Il mondo della legge, le storie dei Tribunali, hanno un potenziale narrativo enorme. È un teatro di vita che comprende commedia, tragedia, scontro, metafora: per ti-

rare fuori il racconto devi sapere come funziona il meccanismo.

Nel romanzo ci sono dei suoi temi ricorrenti, come l'ascolto nella buona investigazione...

Sì, è un tema che mi piace anche trattare in modo un po' didattico per spiegare quale meccanismo delicato sia un'indagine se interpretata in modo giusto. Richiede molte qualità, la prima è l'empatia. Chi ne è dotato è capace di entrare in rapporto anche con i peggiori criminali senza che questo significhi giustificarli. L'empatia è una premessa per ottenere tutto quello che si può ottenere in modo etico, senza manipolare. Chiaro che poi dipende dal tipo di investigazione, ma in quella classica, da libro poliziesco, quindi su un mistero insoluto chiuso nella memoria di qualcuno bisogna munirsi di una chiave e questa chiave è l'empatia.

Cos'è l'alestitimia e perché Penelope pensa di soffrirla?

È l'incapacità di provare emozioni, ma Penelope per lo più cerca di anestetizzarle. Nel libro ricorda l'espedito della sua terapeuta che le chiede: "Quindi lei ha paura di non provare emozioni? Però la paura è un'emozione quindi non è vero che non ha emozioni, forse non è capace di raccontarle".

Un sillogismo...

È uno dei temi con cui mi piace giocare, l'uso strategico delle parole, uno stratagemma terapeutico verso se stessi e verso gli altri per tirare fuori le contraddizioni, gli inganni dell'interiorità, portarli in superficie e cercare di risolverli.

Alla fine Penelope scopre l'assassino, ma è passato del tempo dai fatti, per cui si chiede cosa sia giusto fare, probabilmente lasciarlo andare. Ma le regole, lei scrive, sono la salvezza dall'arbitrio. Perché?

Le regole legittimano il modo in cui siamo, danno l'idea della nostra dimensione etica, di ciò che possiamo fare. In passato Penelope se le è fatte da sé, e per delle buone ragioni: la sua colpa è proprio legata a questo. Ma le regole hanno un senso anche se a volte danno intralcio e fastidio alla giustizia sostanziale.

Il rancore, che dà il titolo al libro, può essere una motivazione così feroce da spingere all'omicidio?

Ho fatto il Pubblico ministero, so che le cause dei delitti spesso sono paurosamente sproporzionate rispetto agli effetti. Però bisogna saperlo perché se si ritiene che un esito catastrofico debba corrispondere a una causa adeguata non si capirà come agiscono le persone: il più delle volte a caso.

Maria Grazia Ligato **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
 Se si ritiene che un esito catastrofico debba corrispondere a una causa adeguata non si capirà come agiscono le persone: il più delle volte a caso
 ”

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

CLAUDIO SFORZA

IO DONNA 2 APRILE 2022

<http://digitaledition.corriere.it> - Per info: corriere.de@rcsdigital.it

Codice cliente: null

Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI



Data: 02.04.2022 Pag.: 31
 Size: 653 cm2 AVE: € 38527.00
 Tiratura: 43583
 Diffusione: 42818
 Lettori: 281000



NEL NUOVO ROMANZO TORNA PENELOPE SPADA, L'EX PM ORA INVESTIGATRICE PRIVATA

Gianrico Carofiglio ci conduce in un'avventura umana dove il "Rancore" divora le vite e «il giallo è un'intelaiatura»

Francesco Mannoni

» Si può uccidere per rancore? «Certo - conferma Gianrico Carofiglio - ma le cause del rancore molto spesso non hanno alcuna proporzione con l'enormità di un delitto. Molto spesso siamo pieni di risentimento e di rabbia perché non siamo stati capaci di riconoscere che, in certe situazioni, siamo stati mortificati e umiliati e le nostre aspettative sono state negate. Questo porta a un accumulo di materiale tossico che a volte esplose, mostrando una totale sproporzione tra le singole cause e quello che avviene».

Lo scrittore pugliese, ex magistrato ed ex politico, parla del suo ultimo romanzo (ne ha scritti una trentina, tra gialli, saggi e racconti) con ancora protagonista Penelope Spada, la cui trama è imperniata su uno dei più odiosi sentimenti umani, il "Rancore" (Einaudi, 238 pagine, 18,50 euro). Avevamo fatto la conoscenza del personaggio un anno fa col romanzo "La disciplina di Penelope" (Mondadori): milanese, ex pubblico ministero dal temperamento autoritario propensa all'arrabbiatura, forse a causa di una carriera interrotta bruscamente (i motivi l'autore ce li rivela in questo nuovo romanzo), ridotta a fare l'investigatrice privata. E in questa seconda indagine è come se inquisisse più le anime dei protagonisti che i fatti. Che, spiega Carofiglio, sono questi:

«Il professor Leonardi, maturo barone universitario, massone, ricco, potente, divorziato e risposato con una donna più giovane di lui di una trentina d'anni, Lisa Sereni, ex attricetta televisiva, improvvisamente muore: infarto, diagnostica un medico amico del defunto, cerimonia funebre e frettolosa cremazione. Ma a due anni di distanza la figlia Marina, che per testamento ha avuto solo una piccola parte della cospicua eredità paterna, andata invece per la maggior parte alla giovane vedova, si è convinta che il padre sia stato ucciso e si rivolge a Penelope perché indagherà sulla donna e cerchi di scoprire se suo padre è morto veramente di morte naturale».

Un giallo che letterariamente è una superba indagine psicologica. I gialli sono un pretesto per sviscerare argomen-

ti più che impegnativi?

«Il giallo è un'intelaiatura come un'altra che, rispetto ad altre, ha il vantaggio di tenere stabilmente avvinti i lettori fino alla fine, e per dire quello che c'è da dire effettivamente. Questo - non per svalutare la trama gialla che è tecnica e artigianato -, non è un fatto estrinseco, non è separato dai contenuti più profondi: però è un'ossatura attorno alla quale possiamo usare muscoli concettuali. Quello che viene fuori dal racconto di sé dei personaggi è forse la cosa più importante. È un libro sul racconto di sé, e il risultato narrativo è l'esito di una combinazione di tante storie di personaggi molto diversi tra loro, che danno uno squarcio, un brandello di riflessione sulla condizione umana».

Il carattere duro di Penelope è conseguenza delle sue peripezie professionali?

«Come spesso accade la durezza esteriore è il risultato di traumi e di paure che scopriamo, o meglio che lei scopre su sé stessa. Perché dopo aver raccontato tutta la

sua storia all'amico Alessandro, è come se avesse attraversato il momento della catarsi: è la prima volta che l'ho raccontata tutta dice a sé stessa, e in un certo senso è la prima volta che la raccontavo a me stessa. Riuscire a raccontarsi è una chiave della coscienza della crescita, ed è uno spunto fondamentale di questo libro. Lei scopre, raccontandosi a un altro e a sé stessa, quanto la sua fragilità sia stata e sia ancora la causa della sua durezza nel lavoro, nella vita di relazione e nel rapporto con gli uomini. Una certa aggressività anche vorace che noi percepiamo, è un modo per esorcizzare la paura».

Che cos'è veramente la Massoneria? Un'associazione di potenti come spesso si sente dire?

«A questo non so rispondere, perché nel romanzo tutta la materia è affidata a congetture. Le cosiddette ubbidienze massoniche ufficiali, in Italia sono tre e hanno, complessivamente, una situazione di trasparenza. Per la mia esperienza, parlando con appartenenti per documentarmi, sono associazioni a cui molti aderiscono per mettersi al centro di una trama di amici-

zie e conoscenze, senza che questa possa essere una prospettiva illecita; ma tantissimi - l'ho verificato -, aderiscono per una passione culturale, come il personaggio che racconta d'essere affascinato dalla storia nobile della Massoneria e la tradizione antifascista. Forse c'è anche chi pensa di poter fare affari o carriera e magari li fa, ma c'è anche chi è attratto dalla tradizione storica, culturale, ideale. Credo che questo non si debba trascurare perché altrimenti si rischia di cadere nel cliché, nel luogo comune, molto condizionante per

noi, prodotto dalle deviazioni delle note vicende della P2».

Ma sono solo tre le associazioni massoniche ufficiali?

«Sì, ma sono tante quelle cosiddette ubbidienze spurie, prive di qualsiasi trasparenza. Non sono censite, ma in Italia sono numerose, e in qualche caso nascono con l'intenzione di condizionare attività politiche, amministrative ed economiche: sono una galassia molto difficile da decifrare. Ho cercato di documentarmi il più possibile e ci tenevo a segnalare la differenza tra la Massoneria ufficiale che può piacere e non piacere, ma è un tipo di associazione alla quale in molti aderiscono per ragioni lecite e interessanti. Poi ci sono le associazioni più opache, che si rifanno al concetto di loggia e di Massoneria, ma probabilmente sono tutt'altro. Premesso che non ho nessuna ostilità nei confronti della Massoneria in quanto tale, nel libro c'è l'una e l'altra manifestazione. La mia è una lettura equidistante che permette di vedere le criticità anche di taluni aspetti qualche volta anacronistici e al tempo stesso una serie di ragioni che ci sono di tipo culturale e ideale».

Come vede lei il dramma della guerra in Ucraina?

«La guerra in Ucraina è uno dei classici errori catastrofici, e parlo del presidente Vladimir Putin, un misto di narcisismo e di informazione; incapacità di distinguere lo scenario oggettivo dalle ambizioni personali spesso - come in questo caso - dalle ambizioni patologiche».

Data: 05.04.2022 Pag.: 14
 Size: 330 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



A Base Carofiglio presenta il giallo «Rancore» e la sua versione sonora «I podcast sono radiodrammi» «Grazie alla tecnologia rappresentano il futuro con le radici nel passato»

È iniziata una nuova serie gialla? Da quando è uscito «Rancore» (Einaudi), il nuovo romanzo investigativo di Gianrico Carofiglio con al centro l'ex magistrato Penelope Spada, già incrociata nel libro «La disciplina di Penelope» (Mondadori), la domanda è nell'aria. Lo scrittore astutamente dribbla. Spiega che la prima storia aveva funzione di prologo e che «un personaggio così complesso non poteva restare confinato a un'unica puntata». E, ancora sul futuro, dichiara sibillino «non lo escludo». Intanto la detective (termine formalmente non appropriato, Spada non ha la licenza e utilizza come ufficio un bar) acquista notorietà: accanto ai due volumi, arriva ora anche il podcast di Chora Media per Rai Radio 1 ispirato alle sue indagini. Delle due nuove uscite, libro e fiction sonora, Carofiglio parla questa sera da Base, durante la serata «I ritorni di Penelope».

Partiamo dal titolo del ro-

Marta Ghezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

manzo: «Rancore».

«Certe torsioni politiche a cui assistiamo, certi successi del populismo, sono originati da questo sentimento. Ne ho parlato in articoli e saggi, nel libro diventa l'abito di vari personaggi. Nelson Mandela diceva "il risentimento è come bere tutti i giorni un veleno e sperare che muoia il nemico", noi siamo ancora fermi a questo paradosso».

L'inizio è con la morte di Vittorio Leonardi, barone universitario. Sembrerebbe infarto, la figlia non ne è convinta e ingaggia Spada.

«Nel romanzo si intrecciano tre linee narrative: le indagini, il passato nascosto dell'investigatrice (si scoprono le ragioni dell'abbandono della magistratura, ndr), e a cucire i due racconti c'è una storia d'amore. Ho scritto le parti separatamente e solo alla fine, come in un film, ho montato la sceneggiatura, limando e piellando per azzerare scarti temporali ed emotivi».

Sottotraccia si avverte il tema della responsabilità dei magistrati.

«Liberò subito il campo dagli equivoci: la mia scrittura non si è mai prestata a interventi di critica sociale. E non lo faccio ora. Semplicemente, per realizzare buone storie attingo dal materiale che ho a disposizione».

Non ha mai abitato a Milano ma l'ha scelta come sfondo per le indagini.

«Mi sono mosso in punta di piedi, attentissimo, anche se avvertò Milano da sempre come casa. La storia richiedeva una metropoli, con le sue contraddizioni e la sua ricchezza, e Milano è unica».

La voce di Penelope Spada «dal vivo». Che effetto le fa il podcast?

«È il futuro, è come un radiodramma del passato con la tecnologia potente di oggi. La qualità del suono è sorprendente, faremo ascoltare qualche dialogo, io invece leggerò brani del romanzo».

In pillole

● In occasione dell'uscita del nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio «Rancore» (Einaudi) e il lancio del podcast «La disciplina di Penelope» (Rai Radio 1-Chora Media), questa sera da Base Milano (alle ore 21, via Bergognone 34) è in programma la serata «I ritorni di Penelope» con lo stesso Carofiglio

● Interviene Valentina Mandruzzato che interpreta Penelope nel podcast

● Evento libero con prenotazione obbligatoria sul sito eventbrite.com





Carofiglio con il nuovo romanzo ritorna al personaggio spigoloso dell'investigatrice privata Penelope e ne svela le fragilità
 «In questo libro ho riunito le storie di personaggi molto diversi tra loro, che aprono uno squarcio sulla condizione umana»

«Tra rancore e massoni il mio è un giallo atipico»

Francesco MANNONI

Si può uccidere per rancore? Gianrico Carofiglio ne è sicuro, anche se le cause del rancore molto spesso non hanno nessuna proporzione con l'enormità di un delitto. Molto spesso siamo pieni di risentimento e di rabbia perché non abbiamo capito che in certe situazioni siamo stati mortificati e umiliati, e le nostre aspettative sono state negate. Questo porta a un accumulo di umore tossico che a volte esplose mostrando una totale sproporzione tra le cause e quello che avviene».

Lo scrittore pugliese, ex magistrato ed ex politico, parla del suo ultimo romanzo (ne ha scritti una trentina, tra gialli, saggi e racconti) con protagonista Penelope Spada, "Rancore". Avevamo fatto la conoscenza di questo personaggio un anno fa col romanzo "La disciplina di Penelope": una donna milanese, ex pubblico ministero dal temperamento autoritario e propensa all'arrabbiatura, ridotta a fare l'investigatrice privata. E in questa seconda indagine è come se inquisisse più le anime dei protagonisti che i fatti. **Partiamo dai fatti però, Carofiglio.**

«Il professor Leonardi, maturo barone universitario, massone, ricco, potente, divorziato e risposato con una donna più giovane di lui di una trentina d'anni, Lisa Sereni, ex attricetta televisiva, improvvisa-

mente muore: infarto, diagnostica un medico amico del defunto, con successiva cerimonia funebre e frettolosa cremazione. Ma, a due anni di distanza, la **figlia Marina** che per testamento ha avuto solo una piccola parte della cospicua eredità paterna andata per la maggior parte alla giovane vedova, si è convinta che il padre sia stato ucciso e si rivolge a Penelope perché indagli sulla donna e cerchi di scoprire se suo padre è morto veramente di morte naturale».

Il suo giallo è un'indagine psicologica.

«Non voglio svalutare la trama, che è tecnica e artigianato, ma nel giallo quello che viene fuori dal racconto di sé dei personaggi è forse la cosa più importante. Nel mio giallo atipico il risultato narrativo è l'esito di una combinazione di tante storie di persone molto diverse tra loro, che offrono uno squarcio, un branello di riflessione sulla condizione umana».

Il carattere duro di Penelope è conseguenza delle sue peripezie professionali?

«Come spesso accade, la durezza esteriore è il risultato di traumi e di paure. Lo dice lei stessa all'amico Alessandro, in un momento quasi di catarsi: "è la prima volta che l'ho raccontata tutta, e in un certo senso è la prima volta che la raccontavo a me stessa". Riu-

scire a raccontarsi è una chiave della coscienza della crescita, ed è uno spunto fondamentale di questo libro. Penelope scopre quanto la sua fragilità sia la causa della sua durezza nel lavoro, nella vita di relazione e nel rapporto con gli uomini. Spesso una certa aggressività anche vorace è un modo per esorcizzare la paura».

Nel suo romanzo spunta anche la massoneria.

«Le cosiddette ubbidienze massoniche ufficiali, in Italia sono tre e hanno, complessivamente, una situazione di trasparenza. Per l'esperienza che ne ho fatto io, parlando con affiliati per documentarmi, sono associazioni a cui molti aderiscono per mettersi al centro di una trama di amicizie e conoscenze, senza prospettive illecite; ma tantissimi - l'ho verificato - aderiscono per una passione culturale, come il personaggio che racconta d'essere affascinato dalla storia nobile della massoneria e la tradizione antifascista. Certo, c'è chi è massone solo per fare affari o carriera, ma la P2 è stata una deviazione».

E oltre alle tre le associazioni massoniche ufficiali?

«Sono tante le cosiddette ubbidienze spurie, prive di qualsiasi trasparenza. Non sono censite e in qualche caso nascono con l'intenzione di condizionare attività politiche,

Con «Rancore» Gianrico Carofiglio ripropone la sua Penelope Spada «RIUSCIRE A RACCONTARSI È COSCIENZA DI CRESCITA»

Francesco Mannoni

Si può uccidere per rancore? «Certo» conferma Gianrico Carofiglio: «Ma le cause molto spesso non hanno alcuna proporzione con l'enormità di un delitto. Siamo pieni di risentimento e di rabbia perché non siamo stati capaci di riconoscere che in certe situazioni siamo stati mortificati e umiliati e le nostre aspettative sono state negate. Questo porta ad un accumulo di materiale tossico, che a volte esplose mostrando una totale sproporzione tra le singole cause e quello che avviene».

Lo scrittore pugliese, ex magistrato ed ex politico, parla del suo ultimo romanzo (ne ha scritti una trentina, tra gialli, saggi e racconti) con protagonista, ancora, Penelope Spada. La trama è impernata, appunto, su uno dei più odiosi sentimenti umani, il «Rancore» (Einaudi, 238 pagine, 18,50 euro). Avevamo fatto la conoscenza con questo personaggio un anno fa, col romanzo «La disciplina di Penelope» (Mondadori, trasformato anche fiction sonora, il vecchio radiodramma, per Rai Radio1). Milanese, ex pubblico ministero, carriera interrotta bruscamente (i motivi l'autore ce li rivela in questo nuovo romanzo), Spada è ridotta a fare l'investigatrice privata. E in questa indagine è come se inquisisse più le anime dei protagonisti che i fatti.

Il prof. Leonardi, chirurgo

e barone universitario, massone, ricco, potente, donnaiolo, divorziato e risposato con una donna più giovane di lui di una trentina d'anni, Lisa Sereni, ex attricetta televisiva, improvvisamente muore: infarto, diagnostica un medico amico; cerimonia funebre e frettolosa cremazione. Ma due anni dopo Marina, figlia di primo letto, che per testamento ha avuto solo una piccola parte della cospicua eredità andata per la maggior parte alla giovane vedova, si è convinta che il padre sia stato ucciso e si rivolge a Penelope perché indaghi.

Una storia che, letterariamente, è una superba indagine psicologica. I gialli, un pretesto per sviscerare a fondo l'animo umano?

Il giallo è un'intelaiatura che, rispetto ad altre, ha il vantaggio di tenere stabilmente avvinti i lettori fino alla fine. Ma questo - senza svalutare la trama gialla, che è tecnica e artigianato - non è un fatto estrinseco, non è separato dai contenuti più profondi. Il racconto di sé dei personaggi è forse la cosa più importante. E questo è proprio un libro sul racconto di sé. Il risultato narrativo è l'esito di una combinazione di tante storie di personaggi molto diversi tra loro, che danno uno squarcio, un brandello di riflessione sulla condizione umana.

Il carattere duro di Penelope è conseguenza delle sue peripezie professionali?

La durezza esteriore è il risultato di traumi e di paure che scopriamo, o meglio, che lei scopre su se stessa.

Perché dopo aver raccontato tutta la sua storia all'amico Alessandro è come se avesse attraversato il momento della catarsi: «È la prima volta che l'ho raccontata tutta - dice a se stessa - e in un certo senso è la prima volta che la raccontavo a me stessa». Riuscire a raccontarsi è una chiave della coscienza della crescita, ed è uno spunto fondamentale di questo libro. Una certa aggressività, anche vorace, che noi percepiamo è un modo per esorcizzare la paura.

Nell'insistenza dei parenti che chiedono giustizia per le loro vittime prevale il rancore e il desiderio di vendetta?

La mia impressione - scritta anche nella prima bandella del libro - è che chiedono la punizione per i colpevoli, la vendetta più o meno regolata dalle leggi, ma nella sostanza, nel lungo periodo, quello che vogliono è che sia ripristinata la verità su quello che è successo: per loro è l'unica cosa che produca la guarigione delle ferite. E nel profondo, al di là del comprensibile desiderio di punizione e di vendetta, è quello che collega la fase più dolorosa del delitto e della perdita.

Come vede lei il dramma della guerra in Ucraina?

È uno dei classici errori catastrofici, e parlo di Putin. Un misto di narcisismo e di carenza d'informazione: l'incapacità di distinguere lo scenario oggettivo dalle ambizioni personali e - come in



L'incontro Carofiglio con Penelope al Teatro Manzoni



Gianrico Carofiglio, 60 anni

IL LIBRO

In occasione del lancio del podcast *La disciplina di Penelope* (Rai Radiol - Chora Media) e del nuovo del romanzo di Gianrico Carofiglio, *Rancore* (Einaudi Stile Libero) Chora Media e Giulio Einaudi editore presentano questa sera (ore 21) al Teatro Manzoni *I ritorni di Penelope*. Alla serata con Gianrico Carofiglio (nuovo appuntamento del ciclo "Scrittori in scena", organizzato dalla sala di Prati) interviene anche Valentina Mandruzzato, che interpreta Penelope nel podcast.

Il podcast, prodotto da Chora Media per Rai Radio Uno, è già disponibile sulla piattaforma Rai Play Sound. Ispirato al libro *La disciplina di Penelope* (Mondadori, 2021), propone una vera e propria fiction sonora che inaugura una strada nel genere. Con *Rancore*, il nuovo romanzo con protagonista Penelope Spada e già in libreria per Einaudi Stile Libero, Gianrico Carofiglio ci consegna - attraverso una narrazione tesa fino all'ultima pagina - un'avventura umana che va ben oltre gli stilemi del genere; e un personaggio epico, dolente, magnifico.

► Teatro Manzoni, Via Monte Zebio 14.
Oggi, ore 21

R.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA